

# Il retroscena. Chi contesta l'autosufficienza alle urne guarda al progetto dell'ex sindaco di Milano. Emiliano: "Io resto, ma faccio impazzire Matteo"

## Dopo primarie, da Cuperlo ai prodiani sul Pd lo spettro di un'altra scissione

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Non sarà una slavina, però una nuova mini scissione del Pd è già pronta. Inizierà lunedì mattina, a gazebo appena smontati. E proseguirà nelle settimane successive, soprattutto se Matteo Renzi dovesse confermare con percentuali bulgare la sua leadership. Il big più in sofferenza è Gianni Cuperlo, pronto a lasciare. Un pezzo della galassia prodiana è con un piede fuori dalla porta. Andrà via anche qualche oscuro parlamentare dem, distante anni luce dal renzismo. Senza dimenticare Michele Emiliano, incapace di immaginare una pax post primarie: «Noi per ora restiamo - ha motivato i suoi - ma faremo impazzire Matteo».

Tutto è in movimento. E l'attentismo di Giuliano Pisapia ha spinto diversi incerti dem a puntare dritto verso "Campo progressista". Di Cuperlo si è già detto: le ha tentate tutte per invertire la rotta del leader. E ieri ci ha provato ancora: «Pisapia ha ragione, serve un'alleanza larga, ma Renzi pensa di fare tutto da solo». In mancanza di novità, Cuperlo è orientato a seguire l'ex sindaco di Milano, con il quale coltiva un rapporto strettissimo. Si confida in un'adesione al progetto anche del presidente del Senato Piero Grasso, ma i contatti non sono ancora partiti. E pure in Sinistra Italiana l'esodo prosegue: il deputato Giancarlo Giordano è dato in bilico.

Allargando l'obiettivo, però, si notano altre crepe. La più im-

portante è quella che mina il rapporto tra Renzi e i prodiani. Il Professore ha "benedetto" - anche se non pubblicamente - la corsa di Andrea Orlando. E un prodiano come il deputato Franco Monaco ha già deciso: non uscirà subito, ma sosterrà Pisapia. La verità è che il grande colpo a cui mira "Campo progressista" si chiama proprio Romano Prodi. Solo un endorsement dell'ex premier riuscirebbe a dissolvere l'immagine di una "Ditta in miniatura". «Finirà proprio così - prevede in privato D'Alema - lanceremo una forza a due cifre».

Proprio i numeri delle primarie determineranno la dimensione della mini scissione. Una previsione che circola insistentemente in queste ore dalle parti del Nazareno accredita il segretario uscente parecchio sopra il 60%, grazie alla spinta del Mezzogiorno, in particolare Campania e Calabria. Orlando ed Emiliano si dividerebbero il restante 35%, con uno scarto di pochissimi punti a favore del Guardasigilli. Un risultato che scoraggerebbe gli antirenziani. «Da domenica sera - profetizza il dalemiano Massimo Paolucci - il Pd diventerà ancora di più il PdR, il partito di Renzi». In fondo, è lo schema che piace da matti ai bersanian-dalemiani, perché allontana un patto tra l'ex premier e Pisapia: «Vogliamo ricostruire il centrosinistra - premette Roberto Speranza - ma sul merito delle questioni. Renzi, in questo senso, è un freno all'alleanza».

Eppure, ci sono complicazioni sul cammino dell'ex primo cittadino di Milano. Una è appunto quell'immagine fastidiosa di ridotta ex diessina. «Serve una coalizione tra centro, Pd e sinistra», si sgola Pino Pisicchio. Per questo Pisapia dialoga con Prodi, per questo resta aperto il confronto anche con Enrico Letta. Nessuna scissione, però, da quelle parti. Non adesso, di certo: «Che si vinca o si perda alle primarie - spiega Marco Meloni, lettiano di ferro schierato con Orlando - ci batteremo per una legge elettorale che permetta di ricostruire il centrosinistra. Altrimenti, il Pd sarà condannato a un accordo con Berlusconi».

Lo slogan più attrattivo, per chi medita di lasciare i dem, resta sempre il "nuovo Ulivo". È quella contaminazione ulivista che invoca Massimiliano Smeriglio, fedelissimo di Pisapia: «Non serve blindarsi sul terreno identitario, ma ricostruire il centrosinistra con personalità politiche plurali». Con questa filosofia, sono in cantiere due eventi pubblici: uno con il governatore laziale Nicola Zingaretti, che ieri ha invitato il Pd a dire sì a Pisapia, l'altro con il piemontese Sergio Chiamparino. In scaletta c'è il dibattito sul "futuro del centrosinistra". Prevederlo, però, assomiglia a un'impresa. Anche per Orlando, che dopo aver ricevuto l'endorsement di Iva Zanicchi, ha intonato in tv un profetico: «Prendi questa mano, zingara, dimmi pure che destino...».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

